

MOLINARI

alla Massenzio

L'altra sera, alla Basilica di Massenzio il pubblico era tanto numeroso da poter esser chiamato folla: Bernardino Molinari dirigeva un ultimo concerto prima di andare in vacanza, con un programma messo accuratamente insieme per mostrar le sue virtù e le sue virtuosità di direttore. E diciamo subito, che nella interpretazione di Vivaldi e di Debussy le virtù apparvero evidenti, perché ogni particolare della partitura fu da lui messo in rilievo senza che l'uno soverchiasse mai l'altro, tutti concorrendo a esprimere, nella sua sintassi musicale, lo spirito della composizione. E non era facile trovar l'accento originale del Vivaldi nei due ultimi tempi del « Concerto in la minore », specie in quel « larghetto e spiritoso » dove l'umanità del sentimento si disciplina e si risolve quasi palpitando nella misura di un discorso divino. Certo è difficile rendere, come il Molinari ha reso, nei suoi mutevoli colori orchestrali, l'atmosfera e il clima dell'« Après-midi d'un faune »: basterebbe togliere le sfumature e le velature a talune note per rompere l'incanto del quadro. Gli applausi unanimi e sonanti furono dunque ben meritati.

Quali sieno le virtuosità di questo direttore tutti ormai sanno: cercar nella partitura particolari che forse non avete mai notato, e portarli in primo piano con grande spicco; e dar forza di superlativo ai tempi e ai sentimenti di una sinfonia. Il forte diventa fortissimo, l'« allegro » si scatena come un satiro in tripudio, l'« adagio lamentoso » si prolunga in lamenti su le corde dei violini e nelle volute delle trombe. La « Patetica » di Tschaikowski risulta perciò pateticissima; e così piacque l'altra sera al pubblico sempre pronto agli abbandoni romantici. Ma il « Preludio I » e la « Danza delle ore » della « Gioconda » concertati con quel tal rilievo di particolari parvero spesso di più nobile stile che il Ponchielli non abbia avuto: purtroppo riconoscibile nella danza a parer nostro così legata alla scena ottocentesca da non poter essere eseguita in concerto.

E va data lode al Molinari di aver messo in programma « Decima Legio » di Elena Barbara Giuranna che vinse il concorso « per un'opera sinfonica di carattere eroico destinata a celebrare la fondazione dell'Impero » e che fu già applaudita all'Adriano. La Giuranna si vale a volte di impasti e di risoluzioni studiate in Strauss, ma conosce la tecnica strumentale di Strawinski e d'ogni altro modernissimo e sa servirsene con agevolezza. Varietà di ritmi, mutevolezza di toni consonanti o dissonanti, nuovi contrasti o accordi di strumenti le rendono possibile di esprimere con originalità il suo sentimento: bello ci parve in ispecial modo l'episodio delle trombe squillanti a sincope sul coro da adunata dei violini. L'autrice, presente, fu a lungo applaudita.

Insomma, un bel concerto, ed è stato degno della fama di Molinari, al quale il pubblico diede l'altra sera il viatico delle vacanze con una cordiale ovazione.